

Cittadino del mondo ma di una cultura con radici ben precise

Carybé: un "baiano fondamentale" per la storia della pittura brasiliana

di Antonella Rita Roscilli

Legato a Jorge Amado e Garcia Marquez. La traversata a cavallo della pampa e i viaggi sull'altopiano andino

Argentino di nascita, italiano per formazione, cittadino del mondo con i suoi murali negli aeroporti di New York, Londra, Miami. Soprattutto brasiliano ed in particolare baiano, per adozione e devozione completa verso la città di Salvador di cui fu ritrattista fedele per circa quarantacinque anni. Questo ed altro era Carybé (1911-1997), nome d'arte di Hector Julio Paride Bernabó, uno dei nomi più importanti delle arti plastiche nel secolo XX in Brasile. Nell'anno del centenario della nascita sono molti gli eventi a lui dedicati: tra gli altri, la Fundação Casa de Jorge Amado di Salvador, con l'appoggio del Ministero della Cultura e dell'Ambasciata del Brasile in Argentina, gli ha dedicato una vasta esposizione tra il 2010 e il 2011, arricchita da incontri e conferenze.

Nella sua vasta opera artistica si contano circa 5.000 lavori, tra pitture, disegni, sculture, capaci di riassumere con pochi tratti raffinati l'anima di Bahia.

Nacque il 7 febbraio 1911 a Lanús, nella zona sud di Buenos Aires, da madre brasiliana e padre italiano. La famiglia ben presto si trasferì in Italia, a Genova e a Roma, dove Carybé rimase fino agli otto anni d'età. "La mia prima lingua fu l'italiano" amava dire e non dimenticò mai l'Italia. Gli piaceva cantare motivi italiani e ritornò molte volte nel corso

della vita nel paese toscano del padre. Allo scoppio della Prima guerra mondiale la famiglia viaggiò per l'America. Vissero a Rio de Janeiro dove, qualche anno più tardi, frequentò la scuola di belle arti, iniziò a disegnare e collaborò con diversi giornali. Lì Hector ricevette il nome che lo consacrò come artista, da *carybé*, il nome di un pesce piraña. Quindi il ritorno in Argentina ove, nel 1935, lavorò come disegnatore al giornale *El Diario* insieme allo scrittore Julio Cortazar. Ben presto passò alle tinte e pennelli.

Eppure la sua storia con il Brasile doveva continuare. Infatti nel 1938 venne inviato a Bahia dal giornale argentino *Pregón* per fare un reportage su Lampião, re dei *cangaceiros*. Ma giunse quando lui già era stato decapitato e si limitò a disegnare la sua testa mozzata e quella della compagna Maria Bonita.

Girò il Nordest, viaggiò in Colombia e Perù, nel 1943 fece la prima esposizione individuale nel Museo municipale di Belas Artes di Buenos Aires, ricevette il primo Premio del XXIX Salone di Acquerellisti, finché, nel 1950, decise di stabilirsi definitivamente a Salvador.

Rapito dalla bellezza della città, si immerse completamente nella sua cultura, nella religione, nelle tradizioni e realizzò il suo sogno di rendere eterne scene della vita quotidiana. Vi giunse con una lettera dello scrittore Rubem Braga indirizzata al segretario dell'educazione di Bahia, Anísio Teixeira.

Carybé fece parte dello storico movimento artistico che introdusse il modernismo nello stato con la famosa *Geração Mapa*. Tutte le sue produzioni traducono molto dello spirito baiano rivelando il quotidiano del popolo, la cultura popolare, il folclore, la religione.

La sua simbiosi perfetta con la città venne così riassunta da Rubem Braga: «Carybé non si ispira a Bahia, sembra che sia Bahia ad ispirarsi a Carybé. Mi sono sorpreso davanti ad una scena popolare a Salvador e mi chiedevo se quella gente non stesse imitando i disegni di Carybé!».

■ Verger, Amado e Carybé nel 1981.





Nel 1955 ottenne il Premio come miglior disegnatore nella III Biennale di São Paulo e da lì molti furono i riconoscimenti e le mostre in tutto il mondo: da Madrid a Washington, Londra, Philadelphia, Lisbona, Lagos (Nigeria), ecc.

Le sue illustrazioni arricchiscono pubblicazioni di famosi letterati tra cui Mario de Andrade, Gabriel Garcia Marquez e Jorge Amado. Leggendo alcune pagine del libro *Navigazione di Cabotaggio* di Amado, mi rendo conto di quanto amore e stima infinita fuoriesca dalle parole che dedica al suo amico fraterno, con cui ha condiviso lo spirito

della levità nella vita: «(...) Carybé viaggiò in lungo e in largo alla ricerca di una patria. Si fece meticcio sull'altopiano andino, attraversò la pampa a cavallo con il poncho rosso e il berretto per gabbellare Nancy (e ci riuscì). Un giorno lesse il libro *Jubiabà* in traduzione argentina e si imbarcò per Bahia. Appena sbarcato iniziò a dipingere quadri e rivestì la città

di opere d'arte e di immagini. Dipinse e scolpì, raccontò la città e il popolo, la memoria e la vita. (...) Dalle sue mani sono nate incisioni, acquerelli, disegni e olii raffiguranti mulatte, pescatori di xaréu, danzatori. Carybé si è fidanzato con Bahia e l'ha fecondata...» (p. 90).

Fu una bellissima amicizia quella che Carybé, insieme alla moglie Nancy Colina Bailey e ai figli Ramiro e Solange, condivise con la famiglia Amado.

Anche la memorialista Zélia Gattai, moglie di Jorge Amado, lo ricorda nel libro *A casa do Rio Vermelho* e sottolinea le sue pitture sugli azulejos di casa Amado.

Separare l'artista dall'essere umano in Carybé è impossibile: infatti in lui arte e vita erano una cosa sola e rette da semplicità e autenticità. Fonte inesauribile della sua arte era l'essere umano. Ciò che lo attraeva era l'affabilità della gente della strada, mai si interessò della vita e delle abitudini delle élites.

Sulla carta, sulla tela, nel legno e nella pietra lasciò documentata la maniera di essere della gente: il pescatore, il capoeirista, la tipica baiana sono tutti là, nella loro eleganza naturale. Carybé non si basava mai sulle foto, ma sulla memoria dello sguardo: in due o tre tratti essenziali mostrava un gesto, un modo speciale di sentire, di sorridere, di appoggiarsi.

L'evoluzione del suo cammino artistico avvenne sempre nell'intima coerenza di uno stile personale e inimitabile: i dettagli divennero un minimo essenziale, le macchie sostituirono le ombre, le forme



■ Carybé: Oxossi (*qui a lato*), Murais no Aeroporto Internacional de Miami (*in alto*).



■ Gioia e il festival delle Americhe.

delle persone e degli animali divennero compatte. Alcune giunsero ad essere antropomorfe e avvolte da un'atmosfera fantastica. Usò il contrasto chiaro/scuro delle forme e dello sfondo.

Grazie ai lavori sulla cultura afro-brasiliana, riti e Orixàs (dei del Candomblé), rappresentati con infinito rispetto, all'inizio degli anni '70 conquistò un importante titolo d'onore nel Candomblé: Obà de Xangô.

Parte della sua produzione si trova oggi nel Museo Afrobrasiliano di Salvador e ingloba 27 bellissimi pannelli che simbolizzano gli Orixàs, prodotti in legno di cedro con intagli e applicazioni di diversi materiali.

I suoi murales sono esposti a Rio de Janeiro, São Paulo, Montreal, Buenos Aires, New York, Salone Nazionale di Arte Moderna di Rio, Galleria Oxumaré, ecc. Le sue opere fanno parte dei fondi di grandi istituzioni come il Museo di Arte Moderna di New York, la Fondazione Gulbendiam di Lisbona, il Museo di Arte Moderna di Bahia e São Paulo, la Fondazione Raymundo de Castro Maya a Rio de Janeiro ecc.

Possiamo definire l'arte di Carybé come arte universale poiché vi ritroviamo proiettate le basi per l'unione dei popoli, le basi della società brasiliana nella quale si ritrovano il nero, l'indio e il bianco. Pur essendo considerato uno de-

gli artisti più ricchi di talento della sua generazione, non pensò mai di guadagnare soldi con i suoi quadri. Disprezzava la mitificazione dell'arte e orgogliosamente affermava: «Io copio la vita».

Carybé divenne un "baiano fondamentale" come altri: l'etnologo francese Pierre Verger che immortalò Bahia con l'arte della fotografia, Dorival Caymmi che parlò della città attraverso la musica e Jorge Amado che decantò la città con la letteratura.

Carybé portò a termine la sua missione ed espresse l'anima di Bahia attraverso la pittura, il disegno, la scultura. Sarà presente nei mille angoli della città che amava, per l'eternità. ■

È morto Leoncarlo Settimelli

Leoncarlo Settimelli, giornalista, musicologo, musicista, regista televisivo e nostro prezioso collaboratore, non c'è più. È deceduto dopo lunga malattia. Nonostante tutto era riuscito a preparare, per il numero speciale del 25 Aprile, un "canzoniere partigiano". Era stato autore di molti libri importanti anche sui lager, sulle lotte partigiane, su Nilde Iotti e alcune storie della musica leggera italiana.

Negli Anni '70 e '80, con il suo gruppo "Il Canzoniere internazionale" aveva inciso decine di dischi sui canti popolari italiani.

Per primo in Italia, dopo la rivoluzione cubana, aveva portato da noi la celeberrima canzone sul Che Guevara.

Per motivi di lavoro aveva anche incontrato a lungo gli "Inti Illimani" e tanti altri importanti musicisti. Negli ultimi anni si era dedicato alla televisione realizzando una lunga serie di "Ritratti": da Modugno a Gabriella Ferri, da Anna Magnani a Pavarotti, da De Sica a Rascel e a tanti altri ancora.

La rivista e i compagni dell'ANPI abbracciano con affetto la moglie Laura e il figlio Mattia.

Il direttore della rivista Wladimiro Settimelli ringrazia i circoli dell'ANPI e i tanti compagni e amici che si sono voluti unire al suo dolore per la morte del caro, carissimo fratello.